

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 58^a SEDUTA

MARTEDÌ 20 LUGLIO 2004

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, sulle questioni emerse in sede di applicazione della nuova normativa in tema di regime carcerario speciale previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (legge 23 dicembre 2002, n. 279)

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 8, 21, 23
AYALA (DS-U), senatore	15, 20
LUMIA (DS-Ulivo), deputato	8, 23
NOVI (FI), senatore	20
PERUZZOTTI (LNP), senatore	3
SINISI (Margh-Ulivo), deputato	4
VIZZINI (FI), senatore	18, 20

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, sulle questioni emerse in sede di applicazione della nuova normativa in tema di regime carcerario speciale previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (legge 23 dicembre 2002, n. 279) - Relatore alla Commissione, senatore MARITATI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle questioni emerse in sede di applicazione della nuova normativa in tema di regime carcerario speciale previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Informo che il relatore, senatore Maritati, non può presenziare a questa seduta per impegni nella Commissione contenzioso. Pertanto, lo sostituisco io temporaneamente quale relatore e do la parola ai colleghi che vorranno intervenire in discussione generale sul documento riguardante l'applicazione della riforma dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, al termine della relazione svolta dal collega Maritati nella scorsa settimana, al di là di quanto udito nella stessa relazione, sono state effettuate alcune dichiarazioni su agenzie di stampa che sinceramente mi hanno lasciato sconcertato.

Mi domando quale sia il compito di un relatore. Intanto, signor Presidente, mi chiedo come mai la parte politica a cui il senatore Maritati appartiene accusi il Ministro di interferire nell'attività della magistratura, che dovrebbe e deve essere libera, autonoma ed indipendente, e contemporaneamente si accusi lo stesso Ministro di non essere intervenuto sulla magistratura quando si ritiene che essa abbia compiuto atti non condivisi. Cercare di coinvolgere il Ministro della giustizia in una attività prettamente giurisdizionale è quanto meno paradossale.

Francamente sorprendente, poi, è l'invito a «sottoporre a particolare attività di indagine e vigilanza i detenuti che tornano al regime detentivo normale». Sarebbe interessante sapere in base a quale principio giuridico il relatore Maritati abbia fatto tali affermazioni. Il paradosso più incredibile è quello per il quale si addebita al Ministro della giustizia di non aver attivato una speciale attenzione investigativa verso i gruppi criminali di riferimento esterno di questi detenuti. Che il senatore Maritati, tra l'altro *ex* magistrato, non sappia o finga di non sapere che il Ministro non ha il potere di attivare indagini investigative è davvero incredibile.

Gli uffici del Ministero della giustizia e il Ministro, da quanto mi risulta, hanno svolto fino in fondo il loro dovere. Sono stati proprio questi uffici, infatti, a registrare i dati provenienti dai tribunali di sorveglianza, ad assumere tutti i provvedimenti conseguenti e a informare gli altri or-

gani istituzionali. Se questo lavoro non fosse stato fatto con attenzione, la Commissione parlamentare antimafia e lo stesso senatore Maritati molto probabilmente non avrebbero nemmeno avuto a disposizione il materiale su cui lavorare.

Compito del Ministro della giustizia non è di lanciare allarmi nella popolazione, come denunciato dalla relazione del senatore Maritati, ma fare sì che ogni sforzo sia compiuto per garantire la legalità sostanziale, oltre che formale, nell'applicazione del regime speciale di detenzione, come di qualunque altro strumento per garantire l'autorevolezza dello Stato contro la mafia. Nell'ambito del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e in particolare della direzione generale detenuti sono state studiate soluzioni sia dal punto di vista organizzativo che da quello normativo, che hanno colmato lacune antiche e non riferibili certo all'attuale gestione, ma riconducibili molto probabilmente a quelle precedenti.

Mi risulta, invece, che nella gestione del 41-*bis* il Ministero della giustizia ha manifestato massima attenzione al fenomeno della prevenzione nei confronti dei boss mafiosi detenuti in carcere. Inoltre, si è instaurato un proficuo rapporto con la Direzione nazionale antimafia, di cui peraltro ha dato atto anche lo stesso Procuratore nazionale nel corso della sua audizione, e sono stati sperimentati moduli innovativi che hanno orientato persino la giurisprudenza della Corte di cassazione, che sul punto è avvenuta alle conclusioni suggerite.

Insomma, vi è un misto di approssimazione e malafede politica che sinceramente mi lascia perplesso e che squalifica il relatore.

SINISI. Signor Presidente, ho potuto leggere soltanto molto rapidamente la proposta di relazione del senatore Maritati. Devo riconoscere che tecnicamente è ineccepibile; le questioni sollevate corrispondono effettivamente ai punti di criticità emersi dalla lettura dei provvedimenti che sono stati portati alla nostra attenzione. Si tratta soprattutto di questioni grandi. Una è di carattere formale che dovrebbe indurci a riflettere sulla legge. Mi riferisco alla questione dello scioglimento del cumulo e quindi dell'imputazione formale dei reati previsti dall'articolo 41-*bis*. La seconda questione riguarda la prova sul permanere dei collegamenti con la criminalità organizzata. Anche nel merito credo che dovremmo svolgere una riflessione proprio sulla formula legislativa. Ho sempre considerato il tribunale di sorveglianza un'istituzione giudiziaria poco idonea ad occuparsi di questa materia, visto che il 41-*bis* non è una pena accessoria, ma sostanzialmente una misura amministrativa relativa al trattamento penitenziario. Un giudice delle carte che non conosce il processo molto spesso conosce solo poche cose anche dei soggetti coinvolti.

Questo è il motivo della mia avversione rispetto alla cosiddetta ipotesi di giurisdizionalizzazione di cui abbiamo discusso e della mia convinzione che debba rimanere una responsabilità politica che poi possa essere discussa dinanzi ad un Parlamento che rappresenta – appunto – il popolo italiano e, quindi, possa essere dibattuta in una assise democratica la qualità e la natura del trattamento penitenziario che noi riserviamo ai diversi

detenuti che esistono nel nostro Paese in relazione alle condizioni di pericolosità di ciascuno di essi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono però alcuni punti che io vorrei emergessero rispetto alla relazione presentata, per cui auspicherei che attivissimo i nostri poteri di inchiesta. Vi sono alcune situazioni che lasciano molte incertezze rispetto alle vicende; vi sono episodi sui quali credo dobbiamo approfondire ed acquisire elementi di certezza e di prova in ordine all'accaduto e sui quali voglio singolarmente discutere. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un momento di grandissima inquietudine per me e per tutti quelli che si sono occupati di questa materia anche in passato sta nelle vicende che hanno accompagnato l'approvazione della legge di cui abbiamo discusso (ricordo che si è trattato di un'approvazione unanime di codesta Commissione). Non possiamo ignorare che l'entrata in vigore della nuova legge sia stata accompagnata da alcuni fatti che credo non sia utile alla nostra discussione sottacere. Mi riferisco ai proclami dal carcere; mi riferisco alle indicazioni e ai messaggi inviati. Ad esempio, un proclama dal carcere di Bagarella del 12 luglio 2002 recita: «Parlo a nome di tutti i detenuti ristretti a L'Aquila, sottoposti al regime del 41-*bis*, stanchi di essere strumentalizzati, umiliati, vessati ed usati come merce di scambio. Siamo stati presi in giro; le promesse non sono state mantenute. Intendiamo informare anche questa Corte che dal 1° luglio abbiamo avviato una protesta civile e pacifica che comprende la riduzione di aria o del vitto». A questo poi ha fatto seguito il messaggio proclama del 2002 firmato da Cristoforo Cannella dal carcere di Novara, nel quale si afferma: «Dove sono gli avvocati delle Regioni meridionali che hanno difeso molti degli imputati per mafia e che ora siedono negli scranni parlamentari e sono nei posti apicali di molte Commissioni preposte a fare queste leggi?».

Si parla anche di una indagine che credo sia stata svolta dalla questura di Trapani, sulla quale chiedo venga fatto un ulteriore accertamento. Mi riferisco al fatto che, successivamente all'approvazione della legge, ci sarebbe stata una sorta di messaggistica dal carcere: non era una persona qualsiasi, ma Mariano Agate, che inviava biglietti, sempre sottoposto al regime dell'articolo 41-*bis*, nei quali scriveva: «Congratulazioni per come è stata modificata la legge sul 41-*bis*». L'episodio sul quale non avevo poi riflettuto a sufficienza era quello dello striscione esposto allo stadio di Palermo, che non era stato collocato lì da uno qualsiasi – si è poi accertato trattarsi di uno dei giovani *ultras* che era parente di Vernengo – e in una partita qualsiasi. Mi sto occupando adesso di calcio e dunque non sono un grande intenditore. Inizialmente ho ritenuto che Palermo – Ascoli fosse una partita qualsiasi. Poi ho capito che non si trattava soltanto di un incontro tra due squadre di calcio, bensì di un discorso riguardante Palermo-città e Ascoli-supercarcere in cui era detenuto Totò Riina. Così come la caduta del Muro di Berlino non è stata soltanto una vicenda edilizia, come è stato detto da alcuni, così quella vicenda non era soltanto sportiva.

Il silenzio e le approvazioni che sono seguite all'approvazione di questa legge siano elementi sui quali è necessario interrogarsi. È necessario acquisire gli atti delle indagini di Trapani, analizzare i biglietti di Mariano Agate, che consistenza hanno e se davvero esprimono queste congratulazioni. Inoltre, bisogna capire perché queste congratulazioni sono giunte a seguito del varo della suddetta legge. Credo che tutti noi ritenevamo – almeno io lo pensavo – e riteniamo ancora oggi, tranne queste osservazioni giuridiche tutte assai corrette del senatore Maritati – di aver fatto la cosa giusta, addirittura qualcosa di avanzato, stabilizzando il 41-*bis* nel nostro ordinamento.

Signor Presidente, credo che su questi aspetti noi si debba fare un'inchiesta avvalendoci di tutti i poteri di cui la Commissione dispone, per capire cosa c'è realmente dietro questa vicenda del 41-*bis*, dietro i proclami, dietro le congratulazioni, dietro lo striscione di Palermo ed il silenzio che oggi è calato su tale questione.

Inoltre, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia necessario un accertamento su tre questioni che a mio avviso non sono del tutto marginali. Il primo punto riguarda le strutture penitenziarie deputate a garantire il regime del 41-*bis*. Abbiamo posto una questione di carattere procedurale nell'ambito della nostra discussione per ottenere notizie in merito a queste strutture penitenziarie. Sappiamo poi che alcune di esse non dispongono di luoghi effettivamente separati per il 41-*bis*. Abbiamo poi il dovere di conoscere esattamente, con tutta la riservatezza che un dato del genere deve avere, quale sia l'organizzazione interna delle strutture penitenziarie. Al di là del fatto che non dovrebbe essere difficile venire a conoscenza di questi dati, si rende necessario un approfondimento sulla struttura delle singole istituzioni penitenziarie deputate al 41-*bis*, se effettivamente garantiscono il circuito differenziato, se esistono strutture in cui tale circuito non risulta separato – con tanto di documenti e progetti relativi a queste strutture carcerarie, considerato che su questo argomento voci e chiacchiere ne sono state fatte sin troppe – e se da parte di taluni detenuti può mai esistere un interesse a traslocare da un carcere all'altro.

Quindi, credo che la questione delle strutture penitenziarie debba essere affrontata con tutta la serietà che merita. Al Paese va detto che esistono carceri in cui questo trattamento è effettivamente possibile; le dobbiamo elencare sottolineando anche quali sono le strutture non in grado di garantire questo trattamento e che per questioni di permeabilità sono sconsigliate soprattutto per detenuti di questo livello e natura. Si facessero anche le graduatorie con riferimento al 41-*bis*, ma non ci si sottoponesse all'ingiuria di pensare che non si comprenda che esistono carceri in cui il livello di permeabilità è maggiore rispetto ad altre. Su tale questione è necessario porre tutta l'attenzione possibile e mi rivolgo a lei, Presidente, e ai colleghi affinché questa sia una seconda pista di inchiesta da parte della Commissione parlamentare antimafia della quale ho l'onore di far parte.

Una seconda questione, signor Presidente, è legata al fatto che si è sempre ritenuto che il 41-*bis* sia stato per questa legislatura e per noi una grande conquista. In proposito va subito messa in chiaro una que-

stione: il trattamento penitenziario del 41-*bis*, entrato a regime nel sistema giudiziario, è due volte meno severo di quello che si era previsto in precedenza ed è il doppio più permissivo di quanto in precedenza indicato. Quando dico il doppio, non lo dico a caso. Sono esattamente il doppio le occasioni di colloquio, le telefonate, le occasioni di socializzazione previste nel regime previgente alla stabilizzazione. Pertanto, anche se è stabilizzato, è esattamente due volte meno garantito di quanto era previsto in precedenza. Gli effetti di questa attenuazione del trattamento penitenziario, e soprattutto uno degli effetti particolari, vale a dire quello della cosiddetta socializzazione, che è passata da tre a cinque - e mi dicono che in alcuni casi si è passati a quindici - è che quel regime di isolamento in realtà non esiste. Bisogna dunque capire perché da tre si è passati a cinque, quali sono gli effetti e se poi effettivamente questi cinque, un limite che a mio avviso non è idoneo quando si parla di organizzazioni criminali di questa natura, venga poi effettivamente garantito e rispettato, in quanto temo che in realtà ciò non avvenga in concreto.

Da ultimo, signor Presidente, riferisco di una terza questione che vorrei riportata all'interno della relazione. Faccio riferimento ad una sentenza del tribunale di sorveglianza di Torino in cui si parla di dissociazione. In proposito chiedo che venga fatto un accertamento specifico, non soltanto sulla natura del provvedimento. Chiedo che il Ministero valuti l'abnormità del provvedimento stesso non esistendo alcuna legge nel nostro Paese che parli di dissociazione e anche capire se il tribunale di sorveglianza di Torino è lo stesso che è competente per il detenuto Pietro Aglieri, cioè quello che ha lanciato in Italia la questione della dissociazione.

Se così fosse, vorrei che il nostro Paese avesse contezza dell'eventuale emanazione di un provvedimento abnorme, che qualcuno accertasse - in questo caso il CSM - anche per confutarla, se l'abnormità è da imputare al procuratore generale della Cassazione o all'ispettorato del Ministero della giustizia. Non vorrei che si trattasse di una sorta di prova generale volta a far passare un principio nel nostro ordinamento, nel sistema giudiziario del nostro Paese.

Chiedo dunque un accertamento, anche non fatto da noi ma dalle autorità a ciò preposte. Infatti, se così fosse, la questione non sarebbe da considerare soltanto un provvedimento abnorme ma dovrebbe entrare a far parte di un'altra categoria di valutazioni, che probabilmente non appartengono neanche a noi. In ogni caso, credo che l'Italia, in cui per dodici anni si è operato per renderla il Paese dell'antimafia e non della mafia, abbia il diritto di sapere se c'è stato un tentativo di questa natura, più o meno astutamente elaborato, o se si sia trattato semplicemente di una svista, improvvida, di taluni magistrati. Inoltre, è necessario che qualcuno dica se questa svista sia così grave da poter essere classificata come un provvedimento abnorme dell'autorità giudiziaria, con tutte le conseguenze del caso.

Quindi, Presidente, chiedo di poter attivare i poteri d'inchiesta sulla vicenda che ho citato e che è inserita nel quadro complessivo della questione relativa al 41-*bis*. Chiedo che ci sia un accertamento in merito

alle vicende relative alle strutture. Chiedo inoltre che sia svolto un accertamento specifico in ordine agli effetti dell'attenuazione del trattamento penitenziario del 41-*bis* introdotti con la legge entrata a regime e sulla questione della dissociazione, sia dal punto di vista dell'abnormità del provvedimento, sia dal punto di vista degli effetti che questo provvedimento avrebbe potuto sortire in relazione ai detenuti presenti nel distretto di corte d'appello nell'ambito del quale il tribunale di sorveglianza ha operato.

PRESIDENTE. Naturalmente darò seguito a tutte le sue richieste, analogamente a quanto ho fatto per quelle avanzate dai colleghi Brutti e Lumia nella scorsa seduta. A questo punto, sarà mia cura sottoporre all'attenzione del Ministro della giustizia e del procuratore generale della Cassazione, titolari del potere di promuovere l'azione disciplinare, il provvedimento in questione, ai fini della valutazione dell'eventualità di procedimenti di natura disciplinare.

LUMIA. Signor Presidente, dopo aver formulato alcune richieste, molte delle quali sono in sintonia con quelle che oggi ha riproposto l'onorevole Sinisi, torno sulla questione del 41-*bis*.

Vorrei innanzitutto soffermarmi sul lavoro svolto dal senatore Maritati, che da più parti è stato apprezzato, non solo dalla maggioranza, ma anche e soprattutto dall'opposizione. Si tratta di una relazione approfondita, seria, rigorosa e sistematica su una legislazione molto complessa e delicata, che va valutata sotto diversi profili e che richiede naturalmente un monitoraggio molto attento da parte della Commissione, per individuare i punti deboli della stabilizzazione operata, per togliere alcune zone grigie ed eliminare qualche alibi che consente di aggirare – come abbiamo visto – il 41-*bis* sul piano interpretativo e applicativo.

Ripeto, il senatore Maritati ha fatto un bel lavoro e per questo non condivido affatto le affermazioni del senatore Peruzzotti, il quale ha svolto una sorta di difesa d'ufficio del Ministro della giustizia. Ritengo che dobbiamo mettere da parte logiche di questo tipo e che questa Commissione debba avere il coraggio di esercitare le sue funzioni senza guardare all'appartenenza politica del Ministro. Dobbiamo avere il coraggio di valutare i pubblici poteri e l'azione del Governo, per individuare le responsabilità e superare i limiti. E di limiti e responsabilità dobbiamo appunto sottolineare diversi.

Innanzitutto, la Commissione parlamentare antimafia è stata informata in ritardo, e non dal Ministro, di quello che stava avvenendo realmente nel nostro Paese. Questo è un fatto intollerabile. Nel 2003, a ben 72 detenuti è stato revocato per diversi motivi il regime del 41-*bis*; essi sono stati, come si dice, declassati (se non erro, questo è il termine tecnico utilizzato per identificare la nuova posizione dei detenuti). Si tratta di detenuti pericolosissimi, di primo piano, appartenenti alle varie organizzazioni mafiose (cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita), che hanno avuto in alcuni casi un ruolo anche nelle stragi che ieri ab-

biamo voluto tutti insieme ricordare. Ma oltre a ricordare, dobbiamo anche avere la forza, l'intelligenza e la coerenza di guardare nelle pieghe dell'organizzazione dello Stato quei punti deboli che spesso vanificano i sacrifici e l'azione che svolgiamo giorno per giorno nella lotta alla mafia.

Ebbene, Presidente, questa informazione da parte del Ministro non c'è stata. Il Ministro aveva il dovere di allarmare il Parlamento, attraverso la Commissione antimafia, di metterlo di fronte alle sue responsabilità, sollecitandolo con il potere dell'iniziativa legislativa, del Governo, ad intervenire su una situazione di enorme gravità, come quella del declassamento di ben 72 detenuti.

Tra l'altro, questo declassamento è continuato nel 2004 e anche su questo non abbiamo avuto informazioni chiare. Vorrei si accertasse quindi il numero effettivo dei detenuti che nel 2004 sono stati declassati dal 41-bis al regime ordinario. Ci è stato detto che questo declassamento era stato ridimensionato di molto: si parlava infatti di 12 detenuti declassati nel 2004, mentre a me risulta che sino ad ora sono stati declassati ben 23 boss di primo piano.

Vorrei qui citarli, perché desidero che la Commissione faccia un approfondimento serio e rigoroso al riguardo: Albanese Santo, di Taurianova, proveniente dall'istituto «Opera» di Milano (mi risulta che questo detenuto sia stato declassato direttamente dal Ministro della giustizia per problemi sanitari e vorrei che su questo si facesse un'attenta verifica, perché c'è una lunga letteratura che spiega l'abilità dei boss nell'aggirare la loro detenzione o il regime del 41-bis attraverso malattie false o enfatizzate); Alduino Angelo, di Roccamena, proveniente dall'istituto di Terni; Amico Paolo, di Palma di Montechiaro, proveniente dall'istituto dell'Aquila; Esposito Antonio, di Castellammare di Stabia, proveniente dall'istituto di Viterbo; Ferraioli Domenico, di Pagani, proveniente dall'istituto di Cuneo; Festa Domenico, di Napoli, proveniente dall'istituto «Rebibbia» di Roma; Gaglietti Rolando, di Roma, proveniente dall'istituto di Spoleto; Kazazi Ardian, boss della mafia albanese, proveniente dall'istituto di Cuneo; Morelli Domenico, di Casandrino, proveniente dall'istituto di Ascoli Piceno; Nicolò Antonino, di Reggio Calabria, proveniente dall'istituto di Novara; Nicoscia Pasquale, di Isola Capo Rizzuto, proveniente dall'istituto di Viterbo; Nigito Gianluca, di Niscemi, proveniente dall'istituto di Novara; Nunnari Gioacchino, di Messina, proveniente dall'istituto di Spoleto; Pagnozzi Domenico, di Napoli, proveniente dall'istituto di L'Aquila; Ponzo Agostino, di Roma, proveniente dall'istituto di Cuneo; Rullo Nicola, di Napoli, proveniente dall'istituto carcerario di «Rebibbia»; Sibio Salvatore, di Roma, proveniente dall'istituto di Ascoli Piceno; Sorrentino Francesco, di Boscoreale, proveniente dall'istituto di Cuneo; Speranza Domenico, di Bruzzano Zeffiro, proveniente dall'istituto di Cuneo; Stimoli Vincenzo, di Paternò, proveniente dall'istituto dell'Aquila; Tagliavia Francesco, di Partinico, proveniente dall'istituto dell'Aquila; Ventre Giuseppe, di Gioia Tauro, proveniente dall'istituto di Viterbo; Vernengo Pietro (notissimo), di Palermo, proveniente dall'istituto di Ascoli Piceno. Mi risulta che in totale siano 23. Vorrei che questo dato fosse aggiornato, avendo

l'impressione che sia al di sotto di quello relativo al 2004. Esistono responsabilità ben precise; con dati del genere non si può scherzare; se 72 è la cifra vera (forse per difetto) registrata nel 2003, insieme alla cifra del 2004 ci si aggira già intorno alla soglia di cento boss declassati che sono sottoposti a un regime che consente loro di stabilire e comunicare all'esterno il pizzo da pagare, il racket da organizzare, l'appalto da truccare, il politico da sostenere (perché no!), gli omicidi da organizzare.

Presidente, in questi anni di mafia «sommersa» gli omicidi comunque si sono sempre fatti. Mi risulta che siano stati organizzati ben 800 omicidi dalle varie organizzazioni mafiose nel corso di questi anni durante i quali la violenza si è sprigionata all'interno delle cosche e su profili leggermente ridotti, contenendo la strategia stragista che organizzava la violenza verso l'alto, onde evitare le ripercussioni seguite alle stragi del 1992 e del 1993.

Ecco perché si è in presenza di una responsabilità ben precisa. Sarebbe stato opportuno che il Ministro della giustizia chiedesse a questa Commissione un'audizione per manifestare subito il suo allarme e le sue preoccupazioni.

Presidente, ancora una volta chiediamo l'audizione del Ministro della giustizia che in modo alquanto singolare non ha mai ritenuto opportuno nel corso di questa legislatura spiegare, rendere conto, proporre e informare immediatamente la Commissione su questa situazione così grave. Abbiamo conosciuto il Ministro della giustizia nell'esercizio della sua funzione in occasione dell'avvio della fase disciplinare nei confronti di diversi uffici e di diversi magistrati con una solerzia straordinaria. A fronte di uffici e magistrati che si sono occupati bene, in diverse parti del nostro Paese, della lotta alla mafia e della corruzione, abbiamo riscontrato un Ministro immediatamente pronto a fare da cassa di risonanza rispetto alle pressioni, alle sollecitazioni e alle polemiche politiche.

Di contro abbiamo qui denunciato delle responsabilità di alcuni giudici di Sorveglianza nonostante il gran rispetto e impegno che proviamo nei confronti dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, che non abbiamo mai considerato una tutela di casta ma un gran valore democratico e costituzionale da difendere a beneficio dell'intera comunità, di tutti i cittadini.

A fronte di queste nostre sollecitazioni non abbiamo riscontrato la stessa prontezza e lo stesso scatto che hanno reso questo Ministro sempre molto attento a dare indirizzi punitivi nei confronti di chi in questi anni ha continuato ad esercitare quel controllo di legalità che, nella storia del nostro Paese, non sempre vedeva, nei decenni passati, in primo piano la magistratura italiana.

Presidente, ecco perché ci sono motivi ben precisi e specifici che richiedono una valutazione del rapporto che si è creato tra l'articolo 41-bis aggirato e la funzione e le strategie che il Ministro poteva attuare. Mi riferisco alle funzioni di informazione, di controllo e di indirizzo che il Ministro non ha esercitato rispetto ad un problema che abbiamo conosciuto

grazie all'informazione della stampa o attraverso i contributi forniti dai responsabili del DAP e della DNA.

Presidente, l'altra volta avevo sollecitato un intervento della DNA. Mi è stato ribadito che è già stato oggetto di comunicazione al dottor Vigna. In questa Commissione è importante conoscere i punti critici che si presentano non solo sul piano legislativo ma anche nelle fasi di attuazione. Più volte abbiamo tutti insieme riscontrato durante le nostre sedute plenarie ma anche in occasione delle varie missioni che nel nostro Paese sono in corso iniziative investigative che, in alcuni casi, hanno già portato all'assunzione di determinati provvedimenti, in altri casi invece sono ancora in corso. Tali iniziative ci metterebbero nella condizione di sapere quello che accade realmente e soprattutto com'è stato aggirato nella vita quotidiana dell'organizzazione interna degli istituti carcerari l'articolo 41-bis.

È importante che la Commissione sappia cosa avviene nella quotidianità e come si aggira il precetto normativo, quali sono le scorciatoie e le forme di corruzione possibili, se esistono collegamenti. Questa Commissione, infatti, ha anche il compito di svolgere questo tipo di attività e di richiamare alle responsabilità, a nuovi indirizzi e a nuove forme di gestione i vari soggetti istituzionali che hanno il compito di garantire l'effettività dell'articolo 41-bis che rappresenta un punto molto delicato e prezioso per il nostro lavoro. Le fonti dell'attività giudiziaria non solo sono preziosissime per la nostra attività in quanto serie, accertate e vagliate anche sul piano del controllo dell'autorità giudiziaria ma consentono anche di avere realmente un contributo prezioso per la vita della Commissione.

Ho fornito alcune indicazioni, Presidente. In riferimento alle indicazioni da me date nel corso del mio precedente intervento, mi limito solo ad avanzare una sollecitazione: avere nella DNA un gruppo di lavoro, un osservatorio in grado di monitorare progressivamente, via via che l'articolo 41-bis è aggirato, quello che succede realmente, mettere in condizione da un lato la DNA di dare indirizzi ed impulsi, dall'altro mettere in condizione questa Commissione di avere il polso di ciò che avviene nella vita quotidiana, laddove è applicato l'articolo 41-bis. Chi conosce la storia carceraria sa che una volta trovato e tappato un buco, il giorno dopo ci si mette immediatamente a lavorare per crearne un altro; è un'azione che non si ferma mai, che deve continuare senza mai fermarsi.

Rispetto all'intervento della seduta precedente, riprendendo alcune considerazioni e richieste formulate dall'onorevole Sinisi, richiamo quanto sta avvenendo sul piano strategico all'interno delle carceri, dove si è in presenza di un piano operativo effettuale e di un aggiramento quotidiano, ai quali si aggiunge il piano strategico portato avanti da una parte da Pietro Aglieri e dall'altra da Bagarella. Sulla vicenda di Pietro Aglieri, Presidente, le chiedo di farsi carico di una valutazione da fornire alla Commissione antimafia per capire i propositi e le iniziative allora assunte da Pietro Aglieri e di cui la Commissione antimafia è già a conoscenza. Alcuni di questi fatti, peraltro, sono emersi grazie al lavoro da noi svolto nel corso delle diverse sedute dedicate all'argomento. Quindi, abbiamo potuto

prendere atto di quella strategia. Vorrei capire se Pietro Aglieri si è acquietato e rassegnato ovvero se le sue iniziative hanno trovato risposta: mi auguro che non sia così.

Vorrei capire quello che sta avvenendo, cosa Pietro Aglieri sta organizzando, quali sono le azioni concrete che pone in essere. Conosciamo la sua evoluzione: è partito dalla dissociazione per giungere a forme più furbesche. Abbiamo contestato tutte le varie forme di dissociazioni che riteniamo costituiscano un veicolo pericolosissimo, privo di presupposti per chi conosce le organizzazioni mafiose, uno strumento del tutto inadatto a raggiungere risultati positivi, come è avvenuto attraverso il percorso, anche difficile e complesso ma comunque utile, della collaborazione.

Ecco perché vorremmo capire quanto sta avvenendo all'interno del circuito carcerario grazie alla presenza e all'opera di Pietro Aglieri e di chi con lui condivide un tentativo accomodante – quindi per mezzo di una trattativa con lo Stato – al fine di aggirare sia il dettato dell'articolo 41-*bis* sia l'ergastolo mediante la revisione dei processi. Questi due ultimi elementi, signor Presidente – l'articolo 41-*bis* e la revisione dei processi – fanno parte, insieme alla richiesta di abolire la legge sulla confisca dei beni, del famoso «papello», che abbiamo ieri ricordato, e che rappresenta ancora una parte oscura su cui dobbiamo condurre accertamenti, non solo sul piano giudiziario, ma anche in termini di impegno della Commissione parlamentare antimafia, al fine di chiarire quanto realmente avvenne negli anni 1992-1993, e cioè tra la strage Falcone e quella di Borsellino, con quella accelerazione di cui non siamo tuttora in grado di definire tutti i profili, le responsabilità e i soggetti coinvolti. Sappiamo comunque che il 41-*bis* e la revisione dei processi rappresentavano una parte preponderante di quell'avvio di trattativa che ci risulta in una certa misura essersi verificata, con diverse motivazioni e valutazioni per chi guarda a questi fatti, ma che comunque richiederebbero una attenzione ferma e decisa. Ancora oggi però questi punti non sono chiari e quindi dobbiamo ancora lavorare per capire quello che realmente sta avvenendo.

Lo stesso impegno – ritengo sempre attraverso un lavoro di coordinamento della DNA – dovrebbe essere dispiegato nei confronti di Bagarella. In questa sede si è fatta menzione del «proclama Bagarella». Ora chi conosce cosa nostra, chi l'ha dovuta affrontare a viso aperto, e studiare anche attraverso l'azione giudiziaria – mi riferisco in modo particolare al qui presente senatore Ayala – sa che quando ci si espone ai livelli di Bagarella, rompendo così per la prima volta quella idea che cosa nostra non esiste, e si utilizza un linguaggio che fa intendere che esiste una appartenenza che si riconosce, rivolgendosi in modo così esplicito e diretto non con una minaccia secca nei confronti di una persona, di un magistrato, o di un rappresentante politico, ma a settori ben precisi delle istituzioni e della politica – ho fatto riferimento alle istituzioni appunto per richiamarmi alla politica – vuol dire che si ha di fronte un capo che si assume delle responsabilità. Ebbene, quando succede che un capo si assume delle responsabilità operative, richiamando cosa nostra ad alcune attenzioni e ad alcune scelte e poi non succede niente, allora quel capo crolla, assumendo

la configurazione – per citare un famoso scrittore – di «quaquaraquà». Siccome però Bagarella non è il tipo che facilmente si faccia inquadrare in questo genere di categoria, allora bisogna capire che cosa è successo, vuol dire che si sono acquietati? Inoltre, lo striscione allo stadio che qui veniva richiamato e i diversi proclami che sono stati via via portati a conoscenza e mai – tengo a sottolinearlo, signor Presidente – in modo diretto all’attenzione della Commissione. Mi sarei infatti aspettato che tutte le volte in cui si avviano da parte dei boss iniziative clamorose, la Commissione fosse immediatamente coinvolta ed informata con qualche minuto di anticipo rispetto agli organi di informazione. Ma comunque, lasciamo stare! Ripeto, è interessante capire che cosa sia avvenuto dopo quel livello di esposizione, considerato appunto che l’articolo 41- *bis* rimane uno degli elementi più importanti e quindi diventa fondamentale comprendere se abbia ragione il boss Agate che lascia a quanto pare trasparire che quella attuale è una buona gestione del 41-*bis* e che consiglia all’interno delle carceri di stare calmi, procedendo di fatto lungo questa direzione di aggiustamenti, non per via legislativa, ma amministrativo-gestionale. Si tratta di una valutazione che siamo chiamati a svolgere, e aggiungo che in modo più sistematico sarebbe importante sapere – come già sottolineato nella precedente occasione – quello che sta avvenendo nello scambio di informazioni, mi riferisco alle famose lettere che i detenuti si sono inviati. Infatti, c’è un linguaggio criptato che va decifrato, perché, come nella partita Palermo-Ascoli quest’ultima era la città in cui, prima di andare presso il penitenziario di «Opera», per tanti anni fu detenuto Totò Riina, così dobbiamo saper decifrare, in coerenza con l’antica capacità simbolica e ambigua di cosa nostra di comunicare, che cosa traspare da quelle lettere in termini di intenzioni, strategie, e quale sia il rapporto che tra di loro i boss detenuti intendono costruire all’interno delle carceri e, soprattutto, quello con i boss che stanno all’esterno. Mi riferisco ad esempio ai rapporti rispetto alla strategia di Provenzano o ai nuovi assetti che si sono costruiti all’interno non solo di Cosa nostra, ma anche delle altre organizzazioni mafiose; anzi, in proposito sarebbe interessante capire come la ’ndrangheta segua questo percorso, se in modo subalterno, o abbia un ruolo di coprotagonista. Stesso ragionamento vale anche per le altre organizzazioni mafiose presenti nel nostro Paese. In modo particolare, sarebbe interessante chiarire il ruolo della mafia albanese, giacché mi risulta che in alcune carceri siano proprio i detenuti che provengono dalla mafia albanese ad organizzare servizi all’interno delle aree omogenee sottoposte al 41-*bis* e che di fatto siano diventati ufficiali di collegamento, tenuto conto anche degli storici contatti che cosa nostra e la ’ndrangheta hanno sempre coltivato con la mafia albanese.

Sarebbe, ripeto, importante capire anche per questo aspetto che cosa stia realmente avvenendo.

C’è poi un’altra parte rispetto alla quale avevo avanzato delle richieste che riguardano la gestione; mi riferisco alle circolari che il DAP ha prodotto dopo la cosiddetta «stabilizzazione». Al riguardo avevo avanzato delle richieste di chiarimento in ordine alla consistenza numerica (4-5, o

15, come addirittura viene indicato per quanto concerne il carcere di Spoleto). In proposito mi permetto di fornire questo ulteriore suggerimento affinché la Commissione svolga questo lavoro di scavo e di precisazione. Addirittura, in aggiunta alle altre indicazioni fornite nella scorsa occasione, vorrei segnalare la necessità di verificare la figura del tutore, che scatta anche quando c'è l'interdizione nei confronti di alcuni detenuti. In proposito vorrei sapere, ad esempio, se il tutore possa avere sotto la sua tutela più detenuti da seguire, con la possibilità, quindi, di qualche comunicazione.

Sottolineo altresì l'opportunità di condurre un'attenta verifica rispetto ad un momento particolarmente delicato quale quello della Santa Messa che come tale prendo con le pinze, visto l'altissimo valore del sentimento religioso che va rispettato anche nei confronti di boss incalliti che risiedono nelle carceri. A riguardo, conosciamo naturalmente l'abilità storica e la doppia capacità di cui si sa nutrire la mafia: da un lato, vi è infatti una appartenenza sperticata, per lo meno in base ad alcuni loro pseudoriferimenti, alla dimensione religiosa, dall'altro si assiste a carneficine e a contraddizioni continue nella loro vita pratica. Mi interessava quindi sapere come viene organizzato questo momento religioso e se è vero che oggi questi detenuti possono partecipare a dei riti religiosi tutti insieme, non parlo quindi di 4 o 5, ma addirittura di tutti coloro che sono presenti in quella determinata area ed altresì se questa partecipazione li metta in condizione di trovare delle possibilità clamorose di eludere il divieto di contatti tra di loro. Anche questo ritengo sia un punto delicato, perché ovviamente si è in presenza di un diritto che non deve essere assolutamente vietato, ma che va comunque esercitato nelle condizioni che ne fanno realmente un momento religioso; questo vale anche per il momento della socializzazione che deve essere tale e non un'occasione di integrazione criminale. Anche su questo, signor Presidente, alla luce degli interventi svolti nelle precedenti sedute della Commissione, chiedo che venga effettuato un approfondimento ancora più specifico.

Altrettanto opportuna è una valutazione della gestione dei pasti e dei momenti di pulizia di queste aree. Per quanto riguarda la gestione dei pasti e degli indumenti avevo già richiesto alcuni approfondimenti, per quanto concerne le pulizie vorremmo sapere se vi siano delle novità rispetto al passato e se si individuino dei punti deboli che dobbiamo osservare e monitorare con l'obiettivo di un loro superamento, anzi per fare di tutto affinché siano superati. Ecco perché, signor Presidente, accanto al preziosissimo lavoro di analisi delle nostre responsabilità legislative, per il quale il senatore Maritati ci ha messo nelle condizioni migliori, al fine di eliminare le eventuali zone grigie e affinché la stabilizzazione del 41-bis sia fruttuosa per le istituzioni e capace di farci fare un passo avanti nella lotta alla mafia, ci devono essere altri approfondimenti, utilizzando, come richiamava l'onorevole Sinisi, i poteri d'inchiesta della Commissione. Abbiamo, infatti, bisogno di conoscere, approfondire e colpire tutte le inadempienze, perché attorno al 41-bis ci giochiamo parte della credibilità dello Stato nella lotta alla mafia.

AYALA Signor Presidente, se trovassi un collega capace di riferirci qualche argomento in più rispetto allo scenario offerto dal collega Lumia, sarei costretto a dargli un premio. Per cui, se dicessi quel che avevo in mente, rischierei di parlare con me stesso, perché moltissime cose sono già state dette. Visto che non intendo annoiare la Commissione né me stesso, perché non mi fa certo piacere ripetere cose dette da altri, andrò per estrema sintesi, riconoscendomi pienamente nelle cose dette, prima, dall'onorevole Sinisi, in particolare per il riferimento all'uso dei poteri d'inchiesta, e, dopo, dall'onorevole Lumia.

Il 41-*bis* è una previsione normativa che ho visto nascere, che per un certo periodo ho gestito e che ho ritrovato durante i lavori che portarono al documento che fu la prima base parlamentare del successivo approdo alla stabilizzazione della norma. Dico con grande franchezza che ho sempre ritenuto che l'impermeabilizzazione assoluta, quindi la totale incapacità di comunicare tra chi è dentro e chi è fuori dal carcere, fosse un'utopia. Lo dico per onestà intellettuale e anche per l'avvio di un metodo per quel lavoro che ci aspetta. Detto questo, una previsione normativa voluta sempre e reiteratamente dal Parlamento, addirittura in maniera definitiva, per quanto possa essere definitiva una legge, non può diventare come il formaggio con i buchi, cioè in buona sostanza una bandiera, dietro la quale, nella quotidianità, le comunicazioni continuano ad essere generosamente osmotiche tra l'interno e l'esterno delle carceri. Dobbiamo, e in questo so di sfondare una porta aperta, perché siamo tutti d'accordo, per la parte che ci compete, senza rubare il mestiere ad alcuno, fare quanto possibile, non per realizzare il cento per cento, che secondo me, è irrealizzabile, ma per avvicinarsi alla finalità della normativa che riguarda il 41-*bis*.

Le cose dette dai colleghi sono tutte meritevoli di attenzione, comprese le audizioni suggerite dal collega Maritati. Il suo documento sembra molto calibrato, attento e preciso – credo non gli ci si possa rimproverare alcun peccato di omissione, il che mi pare rilevante – e ci dà la traccia diagnostica e un accenno di tipo terapeutico. Dovremmo audire il Ministro della giustizia, anche se, dico la verità, signor Presidente, è lei lo sa perché ci vediamo spesso in Commissione giustizia, con lui non riesco mai a polemizzare, pur essendoci molte occasioni per farlo, perché per me è e rimane, e mi assumo la responsabilità di quel che dico, «Alice nel paese delle meraviglie». Sono passati tre anni, non ha capito nulla, poveretto, credo in perfetta buona fede, anche se a volte ho qualche sospetto di tipo diverso, ma voglio essere molto generoso con lui: qualcuno mi ha insegnato che le istituzioni non vanno mai identificate con le persone che temporaneamente le ricoprono. Quindi, se lo dobbiamo sentire, è il Ministro della Giustizia, sentiamolo. Ho mille riserve sull'esito di una simile audizione, ma facciamola pure. In realtà, sarebbe dovuto venire lui in Commissione, e c'erano più ragioni perché lo facesse, ma questo rientra nel quadro del paese delle meraviglie.

Il collega Maritati suggerisce l'audizione di alcuni presidenti di tribunali di sorveglianza. Per carità non guasta, ma francamente non mi sento

di ritenerla una priorità, anche perché, come visto nel corso del dibattito in questa sede, la Cassazione ha sistemato alcune grandi, le voglio chiamare così, bonariamente, sbavature. Ma se dall'audizione diretta di coloro i quali sono chiamati, nella quotidianità della vita giudiziaria, ad applicare questa normativa, possiamo ricavare qualche indicazione per un'eventuale adeguamento normativo, procediamo pure in tal senso. Dobbiamo però, e ripeto una cosa già detta più volte, fare quanto possibile per capire, in questo momento, alle ore 11,40 del 20 luglio, cosa succede, nei reparti distribuiti nelle varie carceri italiane, ai detenuti in *41-bis*. Dobbiamo cioè capire, evocando anche i poteri d'inchiesta, ci mancherebbe altro, ma a prescindere da questi, come si applica in concreto, se possibile anche nei dettagli, questa normativa. Noi tutti sappiamo che il Parlamento talvolta vara anche buone leggi, ma se esse vengono applicate male, cosa le abbiamo fatte a fare? Il momento decisivo è quello applicativo. Una legge che nasce male si fa fatica ad immaginare che, pur applicata bene, possa divenire buona, ma anche una legge che nasce bene, e questo è il caso, se è applicata male, è stata fatta inutilmente. Individuo qui uno dei momenti decisivi del ruolo istituzionale di questa Commissione, come già accaduto con il documento che portò il Parlamento ad accogliere la nostra sollecitazione verso una stabilizzazione del *41-bis*. In quella occasione individuammo infatti, e lo dico con compiacimento assolutamente trasversale, anche se sono pochi i colleghi della maggioranza che possono ascoltarmi, e tutti senatori, nello specifico Vizzini e Novi, ma gli altri potranno leggere sul resoconto di questo mio compiacimento, un nostro ruolo istituzionale. Adesso noi, in conseguenza della prima parte del nostro compito, cui abbiamo assolto bene, dobbiamo passare alla sua seconda parte, cioè vedere come viene applicata una buona legge varata dal Parlamento.

Gli onorevoli Lumia e Sinisi hanno indicato una serie di strade percorribili, tutte condivisibili. Non ripeterò e non assegnerò priorità, ma un obiettivo su questo tema dobbiamo darcelo: cercare di capire a fondo cosa accade e poi, siccome nessuno di noi è Alice, cosa possiamo fare per correggere le storture che sicuramente riscontreremo.

La questione di fondo, come diceva bene l'onorevole Lumia, è che il *41-bis* è «accoppiato», tra virgolette, alla questione della revisione dei processi, due degli obiettivi fondamentali, come è ben comprensibile, delle organizzazioni criminali. Tutto questo nasce a decorrere dal febbraio 1992. Perché fino alla sentenza della Cassazione del primo maxiprocesso c'era un altro tipo di aspettativa, che veniva gestita con diversi interlocutori (eravamo ancora in piena Prima Repubblica) e che trovava nella risposta giudiziaria un possibile dissolvimento o, perlomeno, contenimento di quella che obiettivamente sul piano giudiziario era stata una grande svolta assai negativa per le organizzazioni criminali. Sul piano giudiziario si era infatti aperta una enorme ferita. Se facciamo uno sforzo di immaginazione e torniamo indietro ai primi anni '80 pensando a cosa era la mafia, a quale era lo *status* di un boss mafioso e il livello di spessore del senso della certezza dell'impunità, e trasferiamo tutti questi dati a 10 anni dopo la diffe-

renza era notevole. Ma l'aspettativa era stata in qualche maniera anche non dico ventilata, ma probabilmente anche assicurata: non si spiegherebbe, altrimenti, l'uccisione dell'onorevole Lima, in strettissima temporale conseguenza. Lima non è stato ucciso perché lottava contro la mafia, ma in quanto non aveva ottenuto quello che aveva garantito o quello che probabilmente, quantomeno, aveva fatto intendere (voglio essere prudente e cauto nei confronti di una persona che comunque non c'è più e che ha visto concludere tragicamente la sua vita). Lì cambia tutto il quadro: cambia con la sentenza della Cassazione, perché non solo una sentenza di tipo diverso avrebbe dissolto il processo che vedeva tutti (o quasi tutti, non voglio esagerare) i boss mafiosi allora conosciuti avere la prospettiva dell'ergastolo, ma probabilmente avrebbe anche assestato alcuni arresti giurisprudenziali che potevano anche valere in senso favorevole agli interessi dell'organizzazione in successivi processi.

Quello è il discrimine storico: questo non me lo toglierà mai nessuno dalla testa, perché è così. Da allora l'aspettativa muta, perché intanto mutano gli interlocutori. La Prima Repubblica si dissolve, in pratica, quasi di conseguenza: non c'entra niente, questo è chiaro ed evidente, ma storicamente è assimilabile nello stesso breve arco di tempo. Nasce un nuovo assetto politico, nascono nuove aspettative e a mio parere sicuramente anche nuove (loro usano il termine promesse, ma io non mi spingo a tanto), per così dire, possibilità di recepire tali indicazioni.

A questo punto, chiusa la via giudiziaria, le strade sono due e due soltanto: cercare di fare cessare questo *41-bis*, che comunque crea grandi problemi, e poi cercare di risolvere il danno provocato, a questo punto, non solo dalla sentenza definitiva del maxiprocesso, ma anche dalle altre che sono seguite nel tempo. C'è un solo modo, che è la revisione; non ce n'è un altro. Si deve chiedere qualcosa che può essere dato: cosa si poteva chiedere di diverso? Poi non sarà dato loro, ne sono convinto: ci mancherebbe altro, non lo penso nemmeno. Ma il tipo di analisi a cui accennava il collega Lumia è questa: siamo sul piano base della ovvietà. Cosa altro potevano chiedere?

La questione, oggi più che mai, è quindi politica. La risposta che dobbiamo dare (non c'è destra, centro-destra, sinistra o altro che tenga: solo la Commissione parlamentare antimafia) è la seguente: ci stiamo occupando del *41-bis*. Siamo stati i promotori (poi il Parlamento, magari, l'avrebbe fatto lo stesso, ma certamente questo ruolo lo abbiamo avuto e all'unanimità) di qualcosa. Adesso occupiamoci della seconda parte, che è quella decisiva: ottenuta una buona legge, facciamo tutto quello che è nei nostri poteri e doveri perché quella buona legge risulti tale anche alle 11,45 del 20 luglio in un qualunque reparto di *41-bis* delle carceri italiane.

Quindi, signor Presidente, non suggerisco linee particolari nuove, inedite, o più fantasiose, perché mi riporto alle eccellenti e compiute indicazioni che emergono dalla relazione del senatore Maritati e dagli interventi svolti questa mattina dall'onorevole Sinisi e dall'onorevole Lumia.

VIZZINI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente.

Non ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Sinisi, ma ho fatto in tempo ad udire le parti propositive degli interventi dei senatori Lumia e Ayala, con le quali penso di poter concordare sia nel metodo che nel merito dei contenuti e delle proposte avanzate.

Ritengo anch'io, con coloro che mi hanno preceduto, che questo ruolo della Commissione antimafia in quanto tale lo dobbiamo salvaguardare e potenziare dandogli anche un risalto e fornendo alcune risposte.

Sono convinto, per aver vissuto personalmente alcune fasi dall'interno dei Governi, che una legge come quella del 41-*bis* in qualche modo è destinata ad essere elusa nei comportamenti dei soggetti interessati, che comunque «ci provano fino in fondo». Ricordo che nel 1992 ribadii una proposta, che avevo già avanzato al ministro di grazia e giustizia Vassalli, in cui sottolineavo l'importanza di utilizzare Pianosa come posto dove portare i mafiosi detenuti, per una circostanza che espliciterò di seguito. In quel periodo, signor Presidente, ero Ministro della marina mercantile ed avevo avuto modo di vedere come la formazione della riserva naturale poneva vincoli esterni, compreso il divieto di balneazione (lì non si poteva fare neanche il bagno a mare, se non c'era l'autorizzazione - è paradossale, ma era così - del Ministro) o il fatto che le navi non potevano passare vicino alla costa ad una distanza inferiore, credo, al miglio: non era un fatto destinato a fronteggiare la criminalità, ma a difendere l'ambiente. Tutte queste condizioni mi erano sembrate ideali per favorire l'isolamento, nel senso che in quell'isola si poteva arrivare soltanto con pochi mezzi ben noti, per cui tutti quelli che vi accedevano erano facilmente identificabili all'arrivo e alla partenza; in ogni caso, imbarcazioni private e quant'altro non potevano accedervi.

Proprio la comprensione del fatto che non era facile risolvere questo problema, che c'era già da allora, mi aveva portato ad avanzare questa proposta, che fu allora ribadita anche all'onorevole Amato, che si accingeva a formare un Governo, che poi formò addirittura con un vincolo di presenza, allora, di un partito politico rispetto a tali temi.

Di questa materia e di tale proposta mi era capitato di parlare direttamente proprio con il dottor Borsellino, allora (se la memoria non mi inganna) procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Palermo, in un giorno in cui - per una pura circostanza - era presente anche il dottor Tinebra, che era stato da pochissimo tempo nominato (non so se già insediato) procuratore capo a Caltanissetta: costoro avevano convenuto con tale impostazione.

Cosa è avvenuto, nei fatti?

Credo che abbiamo fatto un buon lavoro, come diceva il senatore Ayala, occupandoci di quelle posizioni che poi hanno dato vita in Parlamento alla cosiddetta stabilizzazione del 41-*bis*, che nasce da un documento presentato dalla Commissione. Ed è successo che ad un certo punto è cominciato un qual certo clamore intorno al 41-*bis*. È giusta l'osservazione: il carcere, la revisione dei processi e, se mi è consentito di aggiungere una terza cosa, una «chiusura d'occhio» sul sequestro dei patrimoni,

nel senso che si poteva cercare, ma fino ad un certo punto; ciò che è alla luce del sole è tale, ma ci sono altre cose che, se c'è volontà politica, si possono anche non trovare. Questo era un terzo punto di ragionamento.

Ad un certo punto il fenomeno della protesta è diventato eclatante: dagli stadi ai proclami in Aula, alla mediazione del partito radicale per notificare agli avvocati. Una cosa che destò impressione, con un tam-tam nelle carceri in cui certe cose si facevano alla stessa ora, nei reparti in cui c'erano detenuti per il 41-bis; quindi, «radio carcere», purtroppo, non ha mai smesso di funzionare. Improvvisamente, poi, il silenzio.

Non sono un medico, ma un utente della medicina. Purtroppo per me, ho imparato sulla mia pelle che quando si occlude una arteria, una coronaria spesso si sopravvive perché si formano dei «canali» alternativi, che sono dei vasi che in realtà non dovrebbero servire a questo scopo, ma che portano il sangue lì dove deve arrivare, il che consente all'essere umano di sopravvivere anche se l'occlusione in questione è superiore al 90 per cento. Non vorrei che si fosse sviluppato un fenomeno di questo genere, per cui la protesta cessa, non c'è alcuna risposta ufficiale, ma di fatto vi è un accomodamento all'interno del sistema che consente di trovare le condizioni - qui ne è stata indicata tutta una serie - per cui il regime previsto dall'articolo 41-bis nella forma resta quello che è e di fatto chi vive al suo interno riesce a trovare valvole di sfogo e soluzioni che lo rendano molto meno duro di quanto non dovrebbe essere.

Credo che dobbiamo non solo essere in grado di capire ciò fino in fondo, ma anche di notificare pubblicamente ai diretti interessati che non li molliamo, che c'è questa attività e che non c'è alcuna disattenzione politica nel merito, al fine di cercare di provocarne ulteriori reazioni dalle quali riuscire a capire meglio. La cosa peggiore quando si combatte una battaglia è il silenzio del nemico perché non si capisce più dove è posizionato e cosa ha in mente e ciò ovviamente non mette nelle condizioni di sferrare l'attacco definitivo. Uso termini che probabilmente non andrebbero utilizzati perché sembra di stare in guerra; alla fine, però, la bonifica dal cancro mafioso è una guerra della società civile.

Ritengo, pertanto, che su questo terreno dobbiamo andare avanti, mantenendo il patrimonio della Commissione come un patrimonio che appartiene a tutti coloro che partecipano al dibattito e alle iniziative e che, quindi, è di tutta la Commissione.

Sono d'accordo con l'idea di svolgere le audizioni. Il Ministro della giustizia è certamente persona che va ascoltata. Peraltro, io ritengo sia una persona assolutamente perbene. Non vorrei però che, in nome del federalismo, pensasse che ognuno si tiene i propri delinquenti in questo Paese, perché tra le competenze esclusive dello Stato includo sempre il fatto che questo fenomeno appartiene allo Stato nazionale, non delegabile ai sensi della devoluzione. Credo che questo dovrà essere compreso anche dal ministro Castelli, che - ripeto - è persona moralmente ineccepibile e anche quando commette gli errori, che capitano a tutti gli esseri umani, sicuramente lo fa nella più assoluta buona fede. Vado al di là del giudizio espresso dal senatore Ayala, attribuendogli anche la capacità - se viene

in questa sede e ci ascolta – di comprendere probabilmente alcune cose che possono sfuggire alla sua cultura di partenza, farle proprie e fornirci una serie di risposte.

AYALA. Aspettiamo da tre anni. Può darsi ed io me lo auguro.

VIZZINI. Concludo sottolineando che quanto ho ascoltato è del tutto condivisibile e pertanto non lo ripeto.

Mi auguro che possiamo proseguire su questa strada e soprattutto far capire ai diretti interessati che si sbagliano enormemente se pensano che c'è «calma piatta», cioè che non ci stiamo muovendo, che ci beiamo di avere fatto una legge senza preoccuparci di come funziona, perché noi non daremo loro tregua: questo Stato non tratta e non tratterà mai con loro. Ci sono alcune leggi e chi vuole collaborare può farlo utilizzando le leggi vigenti e dopo le verifiche del caso può essere ammesso ai benefici previsti per i collaboratori di giustizia. Tutto il resto fa parte di una leggenda e di una fantasia che è bene vengano assolutamente sconfessate proprio da questa Commissione, se ve ne fosse bisogno; credo, però, che i nostri comportamenti non abbiano mai lasciato dubbi nel merito, con la forte ripresa delle iniziative e soprattutto con la notifica ai soggetti interessati del fatto che non siamo fermi, ma stiamo esaminando la situazione per dare loro le risposte che meritano, cioè che il carcere duro resta veramente tale.

NOVI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi su quella che a me sembra una contraddizione. La magistratura di sorveglianza si pronuncia sui reclami dei detenuti sottoposti al regime del 41-*bis* sulla scorta di una legge dello Stato; la magistratura di sorveglianza ha dichiarato l'inefficacia di numerosi decreti di applicazione del regime del 41-*bis* e a volte lo ha fatto anche in relazione a criminali di spiccata caratura delinquenziale.

Mi chiedo se in questa sede mettiamo sostanzialmente in discussione il ruolo della giurisdizione. Monitorando le pronunce della magistratura di sorveglianza, affermiamo di aver notato che molti decreti sono stati dichiarati inefficaci e, quindi, dobbiamo correre ai ripari. Prendo atto comunque del fatto che colleghi, che in altri casi ritengono pietrificate e pietrificanti (che nessuno può mettere in discussione) le pronunce della magistratura, improvvisamente in questo caso ritengono che queste stesse pronunce debbano essere messe in discussione. Allora, in questa sede dobbiamo avere il coraggio di dichiarare apertamente che la magistratura di sorveglianza in alcuni casi potrebbe essere impreparata o collusa: non esistono alternative nella lettura di quanto stiamo affermando qui, in Commissione antimafia.

Dobbiamo affrontare una questione che mette in discussione la magistratura di sorveglianza, cioè la giurisdizione, a mio avviso non con lo spirito di chi deve porre rimedio a disinvolute applicazioni di un regolamento amministrativo. Qui non ci troviamo di fronte ad un apparato burocratico che applica o no un regolamento; ci troviamo di fronte alla giurisdizione.

Allora, si deve affrontare il discorso con rigore ed anche con approfondimento, svolgendo al nostro interno una verifica ed una discussione sul motivo per cui sono state assunte tali decisioni, da cosa esse derivano, chi ne è protagonista; altrimenti non riesco a capire di cosa stiamo discutendo.

E' vero che dobbiamo confrontarci con il Ministro della giustizia, ma è vero anche che dobbiamo confrontarci con il Consiglio superiore della magistratura. Infatti, fino a prova contraria, è il Consiglio superiore della magistratura che sta all'origine di certe decisioni ed allocazioni di alcuni magistrati. Ripeto, quindi, che dobbiamo confrontarci anche con il Consiglio superiore della magistratura sulle motivazioni all'origine di tali decisioni.

Non possiamo enfatizzare l'autonomia della magistratura in alcuni casi e poi, in sede di Commissione parlamentare, decidere che di quella stessa autonomia si può fare a meno, che di queste garanzie si può discutere e che in sede politica si può dibattere sulle pronunce della magistratura di sorveglianza. Nello stesso tempo si crea un'aria di sospetto su tali pronunce. Dobbiamo decidere, pertanto, se le pronunce della magistratura sono da monitorare e da sindacare sempre oppure soltanto in alcuni casi. Qui è una questione di principi. Il sistema delle garanzie si fonda sul rispetto dei principi e delle regole.

Sollevo, dunque, questo problema che rappresenta una questione di grande rilievo anche costituzionale. Mi riferisco al fatto che una Commissione parlamentare può discutere sulle pronunce della magistratura. Se una Commissione parlamentare può discutere e monitorare tali pronunce, per quale motivo questa prassi deve essere impedita ad esempio alle Commissioni giustizia della Camera dei deputati e del Senato? Perché invece questa prassi deve essere permessa, autorizzata, attuata e perseguita soltanto nella sede della Commissione antimafia? Nel porre questo problema ritengo anche che si debba affrontare una questione di principio. Se in questa Commissione passa la linea che le pronunce della magistratura vanno discusse in sede politica, tale linea deve valere sempre e per tutti, non soltanto in Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Prima di rinviare ad altra data la discussione, anche e soprattutto all'esito dell'invio della documentazione e delle indicazioni che abbiamo richiesto, rivolgo ai colleghi alcune considerazioni.

Una Commissione che dispone di poteri di inchiesta e di indagine può effettuare verifiche, ma la discussione sulle decisioni della magistratura ci porta di per sé su un campo pericoloso che rischia di far venir meno le garanzie di un'autonoma ed indipendente valutazione.

NOVI. È ciò che sta avvenendo.

PRESIDENTE. Altra cosa è verificare se una determinata pronuncia possa contenere ipotesi di interesse per il lavoro di questa Commissione ad altro titolo. Indubbiamente emerge un *deficit* dell'attuale magistratura di competenza nella revisione di questi provvedimenti. È un dato obiettivo

che non è suffragato tanto dall'esito di questi provvedimenti, considerato che poi la giurisdizionalizzazione serve anche a valutare il fondamento del provvedimento amministrativo, che non deve essere considerato come una verità assolutamente intoccabile ma da verificare, ma certamente la disamina di molte pronunce desta perplessità ancor più avvalorate dalle sentenze della Cassazione. Se alcuni magistrati interpretano la legge, come ha voluto il legislatore, secondo una certa *ratio*, mi chiedo per quale motivo altri procedono ad interpretazioni assolutamente diverse. Probabilmente per mancanza di elementi, di documenti o di sensibilità tecniche, ma in ogni caso è un problema che la politica deve risolvere, così come certamente vanno valutati in maniera relativa anche i numeri perché la precedente legislazione di fatto impediva l'impugnabilità dei provvedimenti, in quanto il termine minimo esistente tra una proroga e l'altra di fatto non consentiva la valutazione in sede giurisdizionale, e dunque non consentiva di conoscere eventuali statistiche precedenti al riguardo.

Con riferimento alle isole di Pianosa e Asinara si svolse un lungo dibattito nella scorsa legislatura. Queste due isole sono diventate ormai inutili e devastate perché i parchi non sono decollati in alcun modo e nel contempo alcune strutture abbastanza moderne, che erano state utilizzate allora, oggi non lo sono più. È probabile che il Ministero della giustizia stia ripensando alla possibilità di utilizzare nuovamente, in armonia con la presenza del parco e senza evidentemente riappropriarsi interamente di tali isole, le strutture in questione, sia per i vantaggi derivanti dall'isolamento, sia perché la non utilizzazione a fini naturalistici o turistici di tali isole e anzi il decadimento dovuto all'assenza di strutture a presidio e tutela della natura – alla fine la presenza del carcere garantiva una tutela molto maggiore della non presenza – necessita un ripensamento.

Con riferimento ad altre questioni ritengo che la Commissione abbia dimostrato a sufficienza l'intenzione di impegnarsi sulla tematica del 41-*bis*, come del resto sul resto del contenuto del cosiddetto «papello». Non mi pare che in questa legislatura siano mai emerse in alcun modo indicazioni in senso favorevole rispetto ai presunti contenuti del 41-*bis*; anzi, ci si occupa in maniera approfondita della sua applicazione.

Mi pare che la legge sulla revisione dei processi sia passata in termini assolutamente tranquillizzanti, tanto è vero che un emendamento dell'onorevole Finocchiaro è passato alla Camera ed è rimasto tale anche successivamente all'esame in Senato.

Della questione relativa all'abolizione dell'ergastolo non si parla più. Se ne è parlato nel corso della scorsa legislatura, ma ora non se ne parla più.

Con riferimento al sequestro e alla confisca dei beni mafiosi si spera di poter arrivare a qualcosa di concreto al più presto, proprio nel segno di una maggiore efficacia della legge. Anche in quel caso, se le procure distrettuali chiedessero ai collaboratori di giustizia, così come prescrive la legge, di indicare i beni leciti ed illeciti non solo propri ma anche dell'organizzazione, tutto sommato non sarebbe male. Mi si segnala che tutto ciò avviene raramente. In ogni caso, si tratta di un argomento che farà parte di

valutazioni ed approfondimenti che riguardano il tema dei collaboratori di giustizia.

LUMIA. Intervengo su una questione che in parte si ricollega alle questioni di cui si è finora discusso, con riferimento al famoso «papello» e, in particolare, ai beni confiscati.

Ieri, Presidente, come avrà saputo, in un bene confiscato, un terreno in cui si doveva procedere alla mietitura per la raccolta del grano, è stato appiccato il fuoco. È stato provocato un danneggiamento che, grazie all'intervento di alcuni operatori della cooperativa Placido Rizzotto – Libera Terra, è risultato di entità limitata. La zona fa riferimento alla provincia di Palermo, tra Piana degli Albanesi e San Giuseppe Iato, e risulta nelle vicinanze di quell'azienda agrituristica che abbiamo inaugurato insieme poco tempo fa.

Il collegamento sta nel fatto che nel «papello» – non lo richiamavo prima perché si faceva riferimento ad aspetti più legati ai detenuti – si parlava anche della dimensione dei beni confiscati e sulla necessità di vigilare su tale questione. Non esiste solo il problema di come si estrinsecherà la nuova legge ma anche uno più concreto in ordine alla gestione, con particolar riguardo alla reazione dei boss rispetto ai beni loro confiscati, una questione che sta cominciando a diventare molto seria. In effetti, è comprensibile che vi possa essere una reazione da parte dei boss.

Signor Presidente, penso che la Commissione possa da un lato far sentire la sua voce di solidarietà nei confronti di chi opera in quei territori, soprattutto nei riguardi dei giovani che stanno svolgendo un lavoro straordinario grazie a Libera e alla cooperativa Placido Rizzotto, dall'altro interagire istituzionalmente con gli organismi che sono chiamati a collaborare a controllare e a verificare, in modo da appurare quanto è realmente successo e soprattutto fare un'opera di prevenzione nei confronti degli altri terreni per i quali tra pochi giorni si dovrà procedere alla raccolta.

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, rappresenterò ai titolari delle forze dell'ordine la necessità di una tutela adeguata.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dei nostri lavori ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,15.

